

Tre condanne per mafia niente sconti agli Spada

IL PROCESSO

Non balordi che usano metodi da mammasantissima. Ma mafiosi veri che con le minacce hanno asservito per anni Ostia imponendosi con estorsioni, armi e droga. Una sentenza storica ieri ha condannato per la prima volta per mafia tre gregari del clan degli Spada. Massimiliano Spada e il suo fedelissimo Massimo Massimiani, hanno avuto una pena a 10 anni e 8 mesi; Claudio Galatioto, che si sarebbe prestato a gestire bische per il gruppo, a 9 anni. Il verdetto, stabilito dal gip Corrado Cappiello, in abbreviato, ora rischia di influenzare il maxiprocesso a carico di altri 29 imputati, che dopo la retata dell'operazione Eclissi di gennaio, hanno scelto il rito ordinario.

LA RICOSTRUZIONE

L'impianto dei pm Ilaria Calò, Mario Palazzi e dell'aggiunto Michele Giarritta Prestipino ha retto. «Avvalendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo - avevano ricostruito i magistrati - gli imputati hanno partecipato a Ostia, con compiti specifici, a un'associazione di tipo mafiosa, che fa capo al boss Romoletto Spada». Un gruppo temuto, secondo la procura, "decollato" dopo il duplice omicidio del 2011 in via Forni, dove furono uccisi il boss Giovanni Galleoni detto Baficchio e la sua spalla, Francesco Antonini, detto Sorcanera. Con quel delitto fu schiacciato il clan rivale dei Baficchi, fu soppiantata la famiglia Triassi, ma soprattutto quella dei Fasciani, sfiancata da una raffica di arresti e di condanne anche con l'aggravante del metodo mafioso.

Per l'Associazione Caponnetto, parte civile nel procedimento, la sentenza di ieri ha certificato «che - come riassunto dall'avvocato Licia D'Amico - esiste un clan Spada. Formato non da delinquentelli da strada,

**PER L'ACCUSA
GLI AFFILIATI
AVREBBERO OPERATO
NEL GIRO DELLE ARMI
DELLA DROGA
E DELLE ESTORSIONI**

La vicenda



L'operazione

Nello scorso gennaio la Direzione distrettuale antimafia di Roma ha fatto arrestare trentadue persone ritenute legate al clan degli Spada attivo a Ostia e su tutto il litorale romano.



Lo sfarzo

Nelle abitazioni degli esponenti del clan sono stati trovati oggetti di grande valore. Lo stile, secondo gli investigatori, è simile a quello dei Casamonica.



La testata

Roberto Spada, due mesi prima del blitz di gennaio, era stato arrestato per la testata a un giornalista della Rai che stava facendo un servizio sul radicamento del clan mafioso nel territorio di Ostia.

► Per la prima volta riconosciuto il 416 bis ► Inflitti 10 anni e 8 mesi a un membro della famiglia e a uno dei suoi fedelissimi contro esponenti e gregari del clan di Ostia



L'arresto del boss Carmine Spada a gennaio

ma da mafiosi veri». Per Massimiliano Spada, detto "Lo zingaro" e Massimo Massimiani noto come "Lelli", passato dai Baficchio al servizio della famiglia sinti, si profila un fine pena lontano. Erano già stati condannati a ottobre 2017 a 13 anni e 8 mesi e a 11 anni nell'ambito del processo sul racket delle estorsioni nelle case popolari. «Non ho rapporti con la famiglia. Sono un tossicodipendente, mi tengono a distanza», ha provato a spiegare Spada, assistito dall'avvocato Francesco Renzi. Gli investigatori, invece, per lui avevano presentato altro scenario: «Assieme al fratello Silvano e a Vittorio Spada ha partecipato all'associazione in collegamento con Ottavio Spada nel settore

di armi, intimidazioni e stupefacenti».

LA DIFESA

Per Massimiani (difeso da Mauro Marconi) la contestazione è stata ancora più specifica. È stato dipinto come un incaricato «per le azioni violente» e del settore stupefacenti. Per le difese «Tanto fumo, nessun riscontro». Ad inchiodarli la collaborazione di quattro pentiti, ora sotto protezione. A partire da Tamara Ianni, moglie di Michael Cardoni e nuora di Massimo Cardoni, gambizzato dal clan nel 2015, che buttata fuori casa, con scariche di botte, era intercettata a sua insaputa: «Stanno con le pistole questi. A Micheal gli hanno detto che gli fanno fare la fine de Giovanni e Franchino», ovvero dello zio di lui, Giovanni Galleoni, e appunto Franchino, Antonini, i due boss uccisi in pieno giorno, fuori dal bar, mentre nelle case si abbassavano le tapparelle e per strada gli sguardi. La sindaca Raggi ha commentato con un tweet: «Fuori la mafia da Roma. E complimenti a tribunale e forze dell'ordine».

Adelaide Pierucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA